

**FILOSOFIA**

Quel che si intende per «Libero arbitrio»: saggi sulla problematicità di una eterna questione

di VINCENZO COSTA

●●● Come può accadere che ci siano esseri che, pur appartenendo al mondo naturale e pur essendo corpi materiali come le pietre, abbiano tuttavia la capacità di sottrarsi a quel determinismo causale che, come ci insegna la scienza fisica, domina la totalità dei enti fisici? È questa domanda che, a partire dalla rivoluzione scientifica, ha guidato la riflessione filosofica sul libero arbitrio. Ma la stessa posizione della domanda può implicare (e storicamente ha implicato) declinazioni diverse del discorso: l'impostazione del problema, infatti, dipende da cosa si intende per libertà, *dal senso che a questa parola si attribuisce*. Proprio per questo, prima ancora di seguire la pur interessante molteplicità di risposte che troviamo a questo problema, è necessario fare un passo indietro, riandando alle domande che guidano le varie proposte di soluzione. Proprio questa necessità ha guidato la redazione del recente volume curato da Mario De Caro, Massimo Mori e Emidio Spinelli **Libero arbitrio Storia di una controversia filosofica** (Carocci, pp. 392, € 24,00), che prende appunto le

mosse dall'idea che non ci sia *una* questione del libero arbitrio bensì *molte*, «variamente è diacronicamente intrecciate tra loro e ognuna di esse pone domande diverse – scrivono i curatori nella *Prefazione* al volume –: se si assumono come corrette alcune di queste domande, altre perdono legittimità». È dunque necessario non fermarsi alla apparente diversità di risposte che potrebbe indurre a scoraggiarsi e a abbandonare come irrisolvibile, forse anche impossibile da affrontare razionalmente, la questione della libertà del volere. Piuttosto, in vista di una riproposizione *teoretica* del

problema, il primo passo consisterà nell'interrogare le precomprensioni che guidano le domande e, più radicalmente ancora, che circoscrivono il terreno di indagine da cui prendere le mosse per sviluppare la discussione, e che dunque delimitano cosa sia da considerarsi come «ambito di discorso razionale». Sono varie le opzioni che si rendono disponibili. Potremmo scegliere come terreno di discussione l'ambito della scienza, e dunque muoverci all'interno dei risultati offerti dalla ricerca scientifica, ma potremmo anche

sollevare qualche dubbio circa il *sensu* con cui il termine «volontà» viene spesso usato (per esempio nelle recenti ricerche neuroscientifiche o nelle scienze sociali). In questa prospettiva, potremmo essere indotti a pensare che una utilizzazione effettiva dei risultati delle scienze empiriche debba essere preceduta da una preliminare chiarificazione

concettuale del modo in cui termini come «volontà», «azione», «scelta» vengono usati. E anche se assumiamo che l'analisi concettuale debba precedere ogni altra discussione, si tratta, comunque, di chiarire *come* essa debba essere condotta e che cosa sia una chiarificazione concettuale. Per esempio, si tratterà di decidere se si debba seguire la linea di un'analisi logica del linguaggio, o quella di un'analisi del linguaggio ordinario o se si debba mettere in luce il tipo di esperienza che chiamiamo libertà, mostrando differenze di strutture con altre esperienze rispetto alle quali non saremmo disposti a parlare di «agire volontario». Uno dei tanti pregi del volume intitolato *Libero arbitrio* è appunto quello di interrogare i presupposti a partire dai quali le risposte alla questione focalizzata dal saggio sono state date nel tempo. Perché – scrivono ancora i curatori – «non si può discutere

